

Signor Direttore Generale della FAO

Sua Altezza Reale,

Autorità tutte,

Signore e signori Sindaci,

È davvero un piacere per il governo italiano portare il proprio contributo in questa giornata. “È tempo di azione”, avete scritto. È tempo di mettersi in moto. È tempo di lavorare tutti insieme per una battaglia di civiltà. Dico a Lei, signor Direttore Generale, che il nostro Paese è quanto mai fiero e orgoglioso di ospitare qua a Roma la FAO. È un elemento di orgoglio nazionale, non soltanto di organizzazione burocratica. Non è un problema di ospitare degli uffici. È una questione di ospitare degli ideali, di viverli, di tenerli nel cuore di ciascuno di noi.

A Sua Altezza Reale il mio grazie per l’impegno che il Marocco sta mettendo per l’organizzazione di COP22 a Marrakech, i prossimi 14 e 15 novembre. L’Italia sarà rappresentata con tutto l’impegno necessario. Stiamo lavorando perché possa essere ratificato l’accordo di Parigi in Parlamento prima di Marrakech o nei giorni immediatamente seguenti. E siamo convinti che il vertice in Marocco sarà un’occasione importante. Guai a pensare, infatti, dopo l’accordo di Parigi, di essere arrivati. È stato giusto evidenziare e valorizzare il traguardo raggiunto. Io stesso vi ho personalmente apposto la mia firma, su richiesta del Segretario Generale Ban Ki-Moon, nel mese di aprile a New York, dopo il risultato positivo di Parigi a dicembre dello scorso anno. Ma Marrakech ci dice che dobbiamo fare di più. Rimettersi in moto.

Saluto i signori Sindaci, iniziando dal sindaco di Roma, Virginia Raggi, e tutti i sindaci che oggi si riuniscono e che, in questa meravigliosa città, avranno poi la possibilità di confrontarsi sui temi della lotta alla fame e alla povertà. Sindaci di città straordinarie. Penso a Luanda, penso a Cordova. Penso a Torino, polo importante delle Nazioni Unite. Penso al sindaco di Zagabria, al sindaco di Valencia, cui la mia comunità territoriale è legata da un rapporto di gemellaggio che dura da anni. I sindaci sono i “primi cittadini”, diciamo in Italia. Ma sono anche gli ultimi cittadini, quelli che devono farsi carico delle esigenze di tutti. E da questo punto di vista, colleghi sindaci, nella mia precedente veste, avendo fatto il sindaco mi ritengo sempre sindaco, anche se così non è, auguro a tutte e tutti voi di portare sul territorio, di far planare sul territorio, le grandi tematiche internazionali che in questa sede vengono portate.

Un saluto speciale al rappresentante della Santa Sede. Papa Francesco ci ha ricordato, anche da qui, la straordinaria importanza e lo straordinario rilievo di questo tema per le nostre coscienze, ma anche per la nostra dignità di esseri umani. E permettetemi, prima di entrare nel merito, un saluto particolare agli ambasciatori. Agli ambasciatori dei Paesi presso la FAO, ma anche agli ambasciatori della FAO nel mondo, a cominciare dal mio amico Carlin Petrini, instancabile promulgatore del messaggio che questo tema è Politico, con la P maiuscola. E questo è il punto sul quale vorrei brevemente intrattenervi. Questo tema è Politico. Non è un tema da addetti ai lavori. Non è un tema da esperti del disagio. Non è un tema da Paesi in via di sviluppo. L’Italia ritiene che il tema della lotta alla fame e alla povertà, della lotta per la sicurezza alimentare, della lotta per la qualità della vita sia, in questa stagione della storia, in questo tornante della storia che stiamo vivendo (“tornante della storia” era un’espressione di un grande sindaco, il sindaco La Pira), una questione Politica con la P maiuscola.

Ecco perché il nostro Paese, caro Direttore, il prossimo anno ospiterà tre momenti di indubbio rilievo. A Roma, l’appuntamento dei 27 Paesi che hanno voglia di costruire un’Unione europea basata sul futuro, il 25 marzo, nel ricordo dei 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma. A maggio il G7, a Taormina, di cui abbiamo

parlato e su cui ci siamo confrontati, e su cui abbiamo detto che dovremo porre grande attenzione, per fare del G7 non soltanto un appuntamento sulle contingenze geopolitiche, ma un grande momento di respiro, che possa affrontare i temi, di cui oggi discutete, come temi prioritari. Anche questo significa essere Italiani. Cambiare l'ordine del giorno di alcuni lavori dei vertici internazionali per mettere al centro questi temi. E poi il 2017 sarà l'anno in cui l'Italia servirà come rappresentante nel Consiglio di Sicurezza. In particolare, a novembre presiederemo il Consiglio di Sicurezza stesso. Permettetemi, su questo, di rivolgere un saluto, grato, al Segretario Generale Ban Ki-Moon per il lavoro che ha svolto in questi anni, in particolar modo nella sottolineatura degli Obiettivi del Millennio. Io appartengo a una generazione che ha iniziato a far politica perché c'erano gli Obiettivi del Millennio, quelli del 2000. E un saluto particolare al nuovo Segretario Generale, neoeletto, Antonio Guterres, grande amico del nostro Paese, grande personaggio politico e grande personalità dell'Europa capace di avere un'anima. Antonio è stato un grande primo ministro, è stato uno straordinario difensore dei diritti a favore dei rifugiati nella grande famiglia dell'ONU e sarà, ne sono certo, uno straordinario Segretario Generale per i prossimi anni.

Vengo ai punti rapidissimi su cui vorrei intrattenervi per evidenziare come la questione sia politica. C'è un tema di qualità. Di qualità del cibo. Ma la prima qualità è quella delle relazioni umane. È impensabile che, a fronte di un miglioramento evidente della lotta contro la povertà e contro la fame, miglioramento che ha portato un miliardo di persone a uscire dalla condizione di povertà in questi anni, perché il progresso è positivo, dobbiamo smetterla con quelli che dicono che va sempre tutto male, il progresso sta andando nella giusta direzione, ci sta andando troppo piano, ma ci sta andando, a fronte di questo percorso, dicevamo, noi abbiamo il problema di riuscire a garantire la qualità per tutti. Un ragazzino, oggi, in un qualsiasi sperduto villaggio dell'Africa o del sudest asiatico, ha diritto attraverso uno smartphone, alle stesse informazioni cui ha diritto un ragazzino di una periferia urbana delle grandi metropoli mondiali; non è pensabile che quel ragazzino, che ha il diritto all'informazione e alla conoscenza non abbia lo stesso diritto all'alimentazione, alla qualità. È un tema Politico, con la P maiuscola. E da questo punto di vista, il compito della comunità internazionale deve essere quello di gettare un fascio di luce su questa straordinaria e stridente ingiustizia, su questa straordinaria e stridente disuguaglianza. È un fatto culturale, naturalmente. E in questo fatto culturale sta la grande prospettiva politica dei prossimi anni, dove dobbiamo far capire che "tornare alla terra" non è un'espressione negativa, come è stata per 20 anni di dibattito politico, almeno nel nostro Paese, ma più in generale in molti Paesi occidentali. Da noi si diceva "tornare alla terra", ossia "vattene, tornatene a zappare", come un insulto. Non comprendendo che la terra è il punto di ripartenza di tutto.

Martedì prossimo l'Italia sarà ospite degli Stati Uniti d'America del Presidente Obama e di sua moglie, la First Lady, alla Casa Bianca. Il Presidente Obama ha scelto di dedicare l'ultima visita di Stato all'Italia. È segno di un rapporto di amicizia tra i nostri Paesi che, parole del Presidente Obama, "non è mai stato così forte". Ma una delle novità che troveremo alla Casa Bianca, lo sa bene Carlin, è l'orto. Simbolo, oltre che cosa concreta, di un messaggio: che persino nel luogo della massima potenza al mondo c'è bisogno di tornare alla terra e ai valori che essa produce, e non soltanto ai prodotti che essa produce. Ovviamente questo, per il governo italiano, per qualsiasi governo e per il governo italiano in particolare, ha bisogno di alcune declinazioni concrete, non voglio fare un discorso teorico. Guardo i rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri. Quando noi parliamo di qualità, parliamo della necessità di affrontare la questione della sicurezza agroalimentare nei nostri Paesi in modo ancora più forte del pur significativo lavoro fatto sino a oggi. E, lo dico ai nostri connazionali, il fatto che nella logica della revisione della spesa, l'Italia abbia integrato un corpo di polizia in un altro, perché il corpo della Guardia Forestale, dal 1° gennaio 2017 entrerà a far parte dell'Arma dei Carabinieri, riducendo dunque anche l'organizzazione ahimè troppo spesso ridondante del nostro Paese, significa che vogliamo investire di più nel fare il corpo di Polizia agroalimentare più forte del mondo.

C'è un secondo punto su cui il nostro governo sta lavorando, e dobbiamo lavorare di più con voi, amici della FAO: la lotta contro lo spreco alimentare. Con un sostegno credo unanime, guardo il ministro Martina, che è stato assieme alla deputata Gadda, primo promotore di questa legge, abbiamo approvato la legge contro lo spreco alimentare. È un grande passo in avanti per l'Italia. Ha preso spunto da un modello, quello francese, ma lo ha modificato. Noi puntiamo molto di più sulla collaborazione che non sulla punizione. E abbiamo un obiettivo numerico. Oggi recuperiamo 500.000 tonnellate di cibo l'anno. Possiamo arrivare, a partire dal 2017, a recuperare un milione di tonnellate di cibo l'anno. Vengo da una cultura contadina e ne sono orgoglioso, ne sono fiero. Talvolta i politici fanno a gara a cercare i propri quarti di nobiltà. Il mio quarto di nobiltà è mio nonno, che faceva il sensale nelle terre del Valdarno fiorentino, vicino alla città di Firenze. E quella cultura contadina ha segnato la mia esperienza. È quella del sabato con il pranzo tutti insieme, intorno a una tavolata, dove si sente il rumore dell'arrosto, dove i nipoti fanno a gara a chi sale più in alto sull'albero delle ciliegie. E dove il cibo è elemento di comunità. Non è soltanto un fatto di mangiare, ma un fatto di condividere. Non voglio buttarla in politica ma persino l'espressione "compagno" viene dalla condivisione del pane, dalla condivisione dell'essenziale: cum più panis. E qualcosa anche il logo della FAO indica e ricorda.

Dunque il bisogno di recuperare da quella cultura, che cosa? Il rifiuto della cultura dello spreco. Essere a favore di una legge contro lo spreco alimentare in Italia, in Europa e nel mondo significa dire che noi porteremo, caro Direttore, nei temi del 2017 sullo scenario internazionale l'idea che non si può accettare la cultura dello spreco, oggi, qui, in un mondo nel quale si rischia di diventare tutti numerini e di perdere l'idea stessa di cittadinanza. Questo è il contributo che l'Italia apporterà nella costruzione di un'Europa che abbia un'anima, nella costruzione di un G7 che sia ancorato ai valori e non soltanto alle contingenze geopolitiche, e all'interno del palazzo di vetro, nel novembre 2017.

Questi sono i nostri valori. E lo diciamo qui che essere contro la cultura dello spreco significa essere contro una cultura, lasciatemelo dire a nome del governo italiano, che vorrebbe considerare gli ultimi semplicemente dei rifiuti. Lo dico qui, nella sede della FAO: l'Europa ha la necessità di cambiare approccio su tutti i temi legati alla lotta contro la cultura dello spreco. A partire dalla battaglia sacrosanta e doverosa che noi stiamo facendo, purtroppo troppo spesso in scarsa compagnia, compagnia di qualità ma non numerosa, sui temi dell'immigrazione. In questa stagione della vita vediamo prevalere di nuovo gli egoismi nazionali. L'Europa è nata per abbattere i muri, non per tirarli su, non per costruirli. E c'è tanto di quella cultura che anima la cultura dello spreco nel non voler guardare in faccia i problemi, le persone, le donne e gli uomini che tutti i giorni rischiano di morire affogati. Anche per questo, caro Direttore, non vado fuori tema quando dico che quel barcone, che abbiamo voluto recuperare per dare sepoltura alle persone morte nel Mediterraneo nell'aprile del 2015, da noi recuperato a diversi metri di profondità, proporrò di metterlo davanti alla sede delle istituzioni europee. Abbiamo speso molti soldi, come europei, per fare una nuova sede, bellissima, mi piacerebbe che davanti a quella sede ci fosse il relitto, che ricorda a noi che cosa dobbiamo essere e come dobbiamo combattere una cultura egoista e che vorrebbe mettere al centro soltanto l'interesse e non l'ideale.

Vi è poi un terzo elemento, e vado rapidamente a concludere. Ogni governo che vuole intervenire su questi temi deve avere la forza di utilizzare anche elementi concreti. Altrimenti sono solo chiacchiere. Preparando l'Expo dello scorso anno, Expo che ha avuto una straordinaria efficacia, per tornare su questi argomenti guardo Carlin, perché Carlin era uno di quelli più perplessi, prima, durante e dopo, anche nell'approccio che abbiamo avuto sui temi dell'Expo, ma quanto è stato utile che l'Expo abbia posto al centro dell'agenda internazionale questo argomento? Certo, con tutte le valutazioni che si possono fare. Ma nella preparazione degli eventi dell'Expo, da un grande uomo che si chiama Ermanno Olmi, grande uomo di cultura, perché abbiamo bisogno dei maestri e degli uomini di cultura in questa stagione della nostra vita, molto bisogno dei

maestri, ci siamo sentiti dire che viene prima la dignità di chi produce di qualsiasi forma di mercato. Il Ministro Martina è tornato da quell'incontro, ne parliamo, e abbiamo scelto insieme di ridurre il carico fiscale ai contadini e agli agricoltori del nostro Paese. Perché se tu credi in dei valori non devi soltanto raccontarli e fare il discorso a effetto. Devi essere coerente. Ecco perché in Italia nel 2016 abbiamo tolto l'IRAP e l'IMU agricola, ed ecco perché nel 2017 toglieremo l'IRPEF agricola, continuando un percorso di discesa della pressione fiscale sul mondo dell'agricoltura che è cruciale, perché se riesci a tenere delle persone a lavorare sul territorio, non soltanto tramandi una tradizione, non soltanto assicuri la qualità, non soltanto garantischi un prodotto, ma hai un presidio contro l'abbandono e contro il dissesto idrogeologico, hai una presenza che richiama i valori di quel mondo contadino cui facevo riferimento.

Dunque, la lotta contro lo spreco, che è innanzitutto culturale, la battaglia per la qualità, l'investimento sulle tasse. Non sarei però onesto fino in fondo se non citassi almeno per un attimo un ulteriore tema che deve riguardare l'Italia e che è, caro Direttore, il polo di Roma delle Nazioni Unite. Il fatto che l'Italia sia uno dei paesi più impegnati con le Nazioni Unite, a partire dai Caschi blu, ma che sia anche uno dei paesi con più sedi, come Roma e Torino, oltre ad altre realtà, ma in particolar modo Roma e Torino, in cui lavoriamo con le Nazioni Unite, ci porta a dire, lo dico a nome delle istituzioni, a chi lavora in questo luogo, a chi serve le Nazioni Unite e la FAO in questo luogo, che noi non consideriamo la vostra presenza soltanto un insediamento organizzativo. Noi vorremmo, e cercheremo di farlo, far sì che nel corso dei prossimi mesi e anni, sia sempre più forte il legame tra le città che ospitano presidi delle Nazioni Unite, e in particolar modo il polo di Roma, e gli ideali del nostro Paese. Pensateci un attimo: noi viviamo un tempo nel quale le Nazioni Unite sono quanto mai importanti. Alcuni di noi sono cresciuti con alcuni miti. Io, per esempio, ho sempre avuto nel mio cuore una grande personalità del mondo delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld. Dag Hammarskjöld è stato uno dei più grandi segretari delle Nazioni Unite, per me. È stato un uomo che nel suo diario, edito tra l'altro dalla Comunità di Bose, ha scritto delle parole straordinarie nel rapporto tra politica ideale e politica concreta. Andrebbero fatte leggere come corso di formazione. Si chiama "Tracce di cammino" il diario di Dag Hammarskjöld. Per dire che le Nazioni Unite hanno un patrimonio di ideali, talvolta messo a dura prova dalle vicende del tempo, che è fondamentale valorizzare. Ma quello che vorrei dirvi stando qui è che noi abbiamo necessità di affermare un modello diverso di ideali e di valori del nostro tempo. Quando, nella Legge di Stabilità, un Paese scrive che per ogni euro investito in sicurezza (forze di Polizia, esercito sul territorio, presidio delle popolazioni) c'è bisogno di investire un euro in cultura, in educazione, in asili nido, in investimento sulle persone che lavorano la terra o che lavorano nei valori fondamentali dell'uomo, stiamo dicendo che vogliamo un modello di sviluppo diverso. Stiamo cercando di dire quello che ha detto Ermanno Olmi. Stiamo cercando di affermare il principio per il quale il nostro tempo non è soltanto un tempo in cui valgono i codici fiscali, ma valgono i codici ideali, più che i codici fiscali. E i codici ideali e i valori sono gli elementi che portano questa presenza della FAO qui, a Roma, come una presenza che ci inorgoglisce. Dobbiamo essere all'altezza della vostra presenza qua. E anche voi, amici della FAO, avete un impegnativo confronto perché le città italiane sono quelle in cui, sì, ci sono stati problemi, difficoltà, scandali, dai tempi del Rinascimento è sempre stato così, ma in questo fiorire di esperienze diverse è nata una Cultura, con la C maiuscola, che è quella che ci porta a dire oggi che i valori nei quali crediamo sono i valori per cui la questione alimentare e agroalimentare non è questione solo vostra, ma questione della politica. Mi impegno davanti a voi a far sì che l'Italia utilizzi il 2017 come una straordinaria opportunità internazionale, dal Vertice di Roma, al Vertice di Taormina, alla presidenza delle Nazioni Unite nel novembre del 2017, per fare di questo argomento l'argomento di discussione e farvi da cassa di risonanza. Siamo degni della grande eredità di questo Paese e di questa Organizzazione.

Viva l'Italia, viva la FAO.